

La lotta femminile per i diritti civili

L'8 marzo è occasione per evidenziare le conquiste ottenute in un contesto di diffuse discriminazioni

di VITO ANTONIO LEUZZI

La ricorrenza dell'8 marzo rappresenta l'occasione per mettere in luce il lungo cammino delle donne per la conquista di fondamentali diritti civili in un contesto di discriminazioni, esclusioni nella vita lavorativa nelle professioni. Segni inconfondibili di una salda identità femminile si riscontrano

nella lotta contro pessime condizioni di vita, contro la violenza e contro la guerra anche in Puglia. Le donne furono alla testa «del-

teste delle mogli e delle madri dei combattenti si registrarono nel corso della Grande Guerra in diversi centri, Altamura, Molifetta, Bitonto, ben evidenziate negli scritti di Tommaso Fiore e Gaetano Salvemini.

Negli stessi anni pacifismo ed antimilitarismo rappresentarono forti caratterizzazioni della presenza delle donne nelle leghe contadine e nelle Camere del lavoro della provincia di Foggia ed in quelle di Brindisi e Taranto. Rita Maierotti, una maestra trasferitasi a Bari fu in prima fila nella propaganda pacifista del primo conflitto mondiale e nel respingere, assieme alle «popolane» di Bari vecchia la violenza dello squadristo fascista nell'estate del 1922. La storia dell'emigrazione a Torino tra le due guerre è ricca di giovani donne di Taranto, Latiano, Corato, che manifestarono un esplicito dissenso contro il regime mussoliniano tra cui Candelora Carmignano, una sarta di Taranto, la prima donna confinata ad Ustica nel 1927, assieme a Gramsci, e le sorelle Maria Preziosa e Anticzarina Cavallo, protagoniste degli scioperi del 1943 e della resistenza in Piemonte.



MOBILITAZIONE Rita Maierotti. In alto le tabacchine del Salento

La mobilitazione femminile contro la fame e contro la guerra esplose nel corso dell'ultimo conflitto mondiale a Monteleone di Puglia, con un centinaio di arrestate e detenute per molto tempo nelle carceri della Capitanata. Diffuse proteste per le conseguenze di un conflitto lungo e disastroso si registrarono a Cagnano Varano, Cerignola, San Donaci e in alcuni centri della Basilicata, tra cui Irsina,

San Mauro in Forte Tricarico. L'urlo contro la guerra irrompeva nelle Chiese, «restituiteci i nostri figli, i nostri mariti». Nel secondo dopoguerra le organizzazioni femminili dei partiti di massa, l'UDI (Unione donne italiane) per la sinistra, e il CIF (Centro italiano femminile) per il mondo cattolico, ebbero un ruolo di primo piano nella istituzione delle scuole dell'infanzia e nell'assistenza alle madri la-



voratrici.

Il perdurante clima repressivo connesso alle logiche della guerra fredda nell'Italia post-bellica non fermarono masse femminili impegnate in lavori precari malpagati, le tabacchine nel Salento, le schiacciatrici di fave, di mandorle e le raccogliatrici di olive dell'entroterra di Brindisi e della Terra di Bari. A San Severo il 23 marzo del 1950, nel corso dello sciopero generale contro la repressione furono imprigionate 43 donne, e la loro liberazione nelle carceri di Lucera si risolse solo dopo due anni. Una intera comunità, falciata dalla miseria reagì con grande dignità alla ricorrente azione repressiva. Bambine e bambini delle arrestate in una gara solidaristica senza precedenti furono accolti da nuclei familiari di lavoratori delle Marche e dell'Emilia Romagna. Le donne di San Severo con compostezza e dignità si presentarono davanti alla corte giudicante con il vestito nuovo, come nelle grandi occasioni, per ribadire la volontà di lotta contro la miseria e la disoccupazione e per la difesa di grandi principi contemplati dalla Costituzione repubblicana.

EVOLUZIONE

Dalle «proteste dello stomaco» agli inizi del Novecento al dissenso di San Severo del '50

le proteste dello stomaco», represses con ferocia a Torremaggiore ed a Calimera nei primi anni del Novecento. Straordinarie figure femminili segnarono il pacifismo e le denunce antimilitariste tra cui Elvira Catello di Locorotondo emigrata a New York, fondatrice della casa editrice «Lux» che pubblicò diversi scritti pacifisti su un periodico socialista del suo paese natale, «Il Seme». Mentre ferme pro-